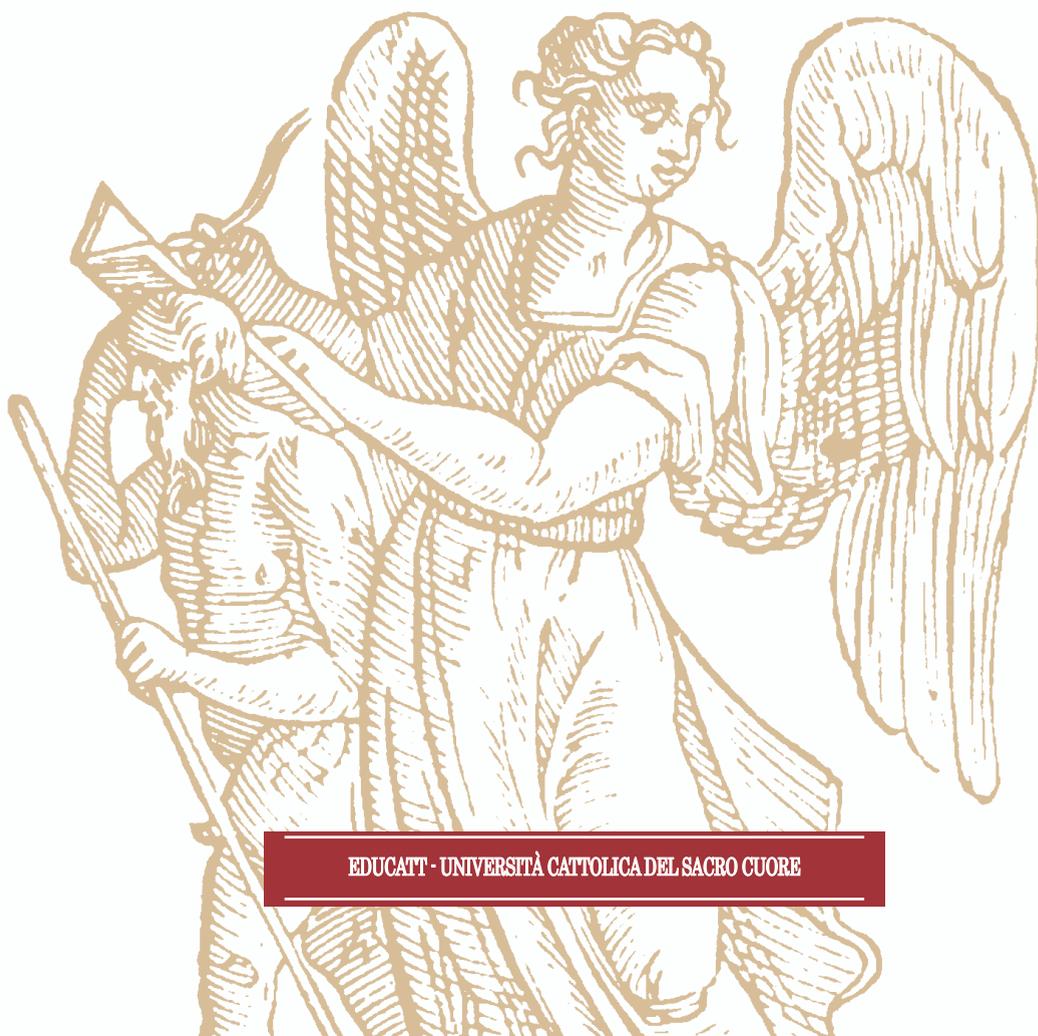


# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

NUOVA SERIE - ANNO III 2015



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

## 3

---

NUOVA SERIE - ANNO III 2015

---

Milano 2015

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno III - 3/2015

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2016 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2016*

*presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)*

*con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-102-7

## INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

### SAGGI

FRANCESCA RUSSO Politics, power and republicanism in Florentine Renaissance: Donato Giannotti. History of the edition and of the European circulation of his essay upon venetian constitution	9
--	---

ROBERTO QUIRÓS ROSADO Patronato regio y clientelismo cortesano. La provisión de dignidades y beneficios eclesiásticos en la Italia de Carlos III de Austria, 1706-1714	33
---	----

ADELINA BISIGNANI Persona-valore e libertà dei moderni nella riflessione di Norberto Bobbio (1934-1965)	67
---	----

### PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

MARCELLO SAIJA Gaetano Martino	95
-----------------------------------	----

ALFREDO CANAVERO Filippo Meda	107
----------------------------------	-----

### OIKONOMICA

PIETRO CAFARO Local banking systems on both sides of the border: High Lombardy and Ticino between the nineteenth and twentieth century	131
---	-----

ANGELO MOIOLI Capitali e imprenditori svizzeri a Bergamo tra Ottocento e Novecento	145
--	-----

## MATERIALI

CARLO CARINI Pensieri paralleli sul cittadino: Bodin e Constant	169
--	-----

GIANFRANCO BORRELLI Dall'evanescenza del cittadino moderno alle nuove pratiche della cittadinanza di prossimità	177
---	-----

GUSTAVO GOZZI Cittadinanza e diritti	193
---	-----

BARBARA PISCIOTTA L'evoluzione della democrazia Dallo Stato nazionale al cosmopolitismo	209
---	-----

DAMIANO PALANO «Homo democraticus». Note per un ripensamento del rapporto tra cittadinanza e democrazia	229
---	-----

STEFANO PETRUCCIANI Cittadinanza e diritti sociali tra dimensione nazionale e prospettiva europea	265
---	-----

MARINA CALLONI Quale <i>identità</i> per l'Unione Europea? Per la costruzione di una cultura politica e di una politica culturale comune	279
--	-----

## ARGOMENTANDO

ANNA RITA GABELLONE Cosimo I. Dalla ragion di stato all'assolutismo	301
--	-----

Scritti scelti	329
----------------	-----



## Cosimo I. Dalla ragion di stato all'assolutismo

ANNA RITA GABELLONE

### 1. *L'ascesa di Cosimo I*

Questo studio intende ripercorrere il rilevante progetto politico realizzato nel Cinquecento da Cosimo I de' Medici, attraverso le categorie poste in essere da Niccolò Machiavelli e Thomas Hobbes. Prima di rintracciare un denominatore comune tra questi autori, è doveroso ricordare che su tale argomento vi sono già pregevoli studi, ma chi scrive ritiene che le categorie utilizzate dagli autori sopra citati siano oggi importanti non solo sul piano teorico, ma anche sul piano della prassi, in ordine al superamento della crisi che la politica sta attraversando in gran parte del mondo contemporaneo.

È difficile riuscire ad approfondire il pensiero e l'azione politica di un uomo di Stato se non si tiene conto adeguatamente del contesto in cui si trova ad operare. Lo studio sul pensiero politico di Cosimo I racchiude tutte le categorie più importanti dello Stato moderno: dalla *ragion di Stato* che comprende il pensiero di Machiavelli e Bodin fino alla realizzazione dell'assolutismo monarchico teorizzato solo successivamente da Hobbes. Il cambiamento di governo da repubblica a principato intrapreso da Cosimo I per la città di Firenze è sicuramente la testimonianza più diretta della realizzazione pratica delle dottrine che hanno fondato lo Stato moderno.

Durante il regno di Cosimo, ossia dal 1537 al 1574, furono realizzate riforme così notevoli da cambiare il volto e il ruolo di Firenze. A tal proposito, è stata decisiva la linea che il futuro principe ha seguito in politica estera soprattutto per la stabilità del principato. Egli ha cercato di riconquistare l'indipendenza dalle potenze esterne: uno degli obiettivi più importanti che ha realizzato è stato quello di raggiungere l'autonomia dall'impero ispano-asburgico, sia attraverso l'appoggio della Francia, sia riconoscendo, sin dall'inizio, il predominio imperiale; condizioni, queste, che lo avrebbero portato ad attuare, sia pure gradualmente, una politica indipendente.

A tal proposito, Francesco Sansovino ricorda che Cosimo eresse nella città sontuose e importanti costruzioni, arricchite di spazi con antiche

statue. Questo momento di splendore artistico fiorentino corrisponde all'espansione e alla legittimazione politica di Cosimo in Europa anche e soprattutto dopo il suo matrimonio con Eleonora Toledo.

La trasformazione civica servì, tra l'altro, a promuovere Firenze come uno dei più importanti centri di potere nel sedicesimo secolo in Italia. E non è un caso, infatti, se in tutti i ritratti Cosimo è raffigurato come il fondatore di una dinastia e il capitano di un popolo.

In questo regno si sviluppò una corte politicamente attiva attraverso il riconoscimento ufficiale della religione e un contesto socio-culturale di prim'ordine. Il governatore, da subito, si presenta come uomo tenace, decisivo, implacabile, ambizioso e determinato ad instaurare la pace soprattutto attraverso un'attenta politica di alleanze. Sotto questo aspetto, si può dire che Cosimo I abbia realizzato non solo le «virtù» politiche del *Principe* di Machiavelli, ma abbia posto altresì le basi dell'assolutismo di Hobbes, proprio attraverso la realizzazione della sua azione politica, come si vedrà meglio in seguito.

Pace, prosperità ed espansione territoriale caratterizzano il regno di Cosimo I, e per questo egli è considerato come uno dei principi più importanti d'Italia, al punto da essere addirittura paragonato a grandi personaggi storici o mitici, come Augusto, Apollo, Ercole, Mosè. La fastosità e la regalità della sua corte ne dimostrano la potenza e il controllo assoluto del potere regio e ne spiegano, al tempo stesso anche la relativa durata, dal momento che la dinastia fondata da Cosimo ed Eleonora durerà fino al 1737. In termini storici, la ricchezza dei Medici era precaria dal 1530, Cosimo riesce a legittimare il suo potere attraverso la concezione della sacralità del re, come avviene nella conquista di Siena del 1560. Il 5 marzo 1570 Cosimo I viene incoronato Granduca di Toscana e questo momento segnerà per lui la più grande attestazione del suo potere, a cui seguirà il tentativo di estendere la sua autorità ben oltre Firenze.

## *2. Il ruolo di Maria Salviati nella formazione e nel governo di Cosimo I*

La moderna storiografia considera la sua politica estera un grande successo e una notevole conquista sul piano politico e diplomatico, poiché Cosimo, come s'è già accennato, seppe ottenere, nonostante la dominazione spagnola, una forte autonomia che gli consentì scelte politiche indipendenti e, inoltre, seppe assicurarsi l'estensione del proprio dominio. In ragione di ciò, la scelta di unirsi ad Eleonora Toledo è stata veramente

importante, così come aveva previsto sua madre Maria Salviati. A tal proposito chi scrive ha ritenuto importante evidenziare il ruolo che questa donna ha avuto per l'ascesa di Cosimo I al comando di Firenze. È sicuramente arrivato il momento di affidare il giusto posto nella storia a questa donna, la cui figura è stata per lungo tempo trascurata dagli studi sulla politica medicea nei primi anni del Cinquecento.

La parola Rinascimento può indicare la grande *renovatio* culturale e civile,

quel rifiorire, dell'arte e del pensiero; quel rigoglioso sviluppo di ogni attività dello spirito; quella concezione del vivere tutta incentrata nel concetto di umanità intesa come libertà, pensosa dell'interiorità ove l'uomo celebra veramente se stesso; quella brama ansiosa di una vita piena e santa nella sua libera esplicazione<sup>1</sup>.

Quello del Rinascimento è un mito che ha generato progettualità, un mito ottocentesco usato come strumento storiografico e ideologico. Restituire le donne alla storia significa certamente riformulare in modo profondo l'intera immagine di un periodo importante.

Da un'idea di tempo legato al meccanismo delle successioni dinastiche si è passati ad un'immagine della storia attenta soprattutto all'affermarsi e all'evolversi di processi diversi: sociali, culturali, religiosi, economici e così via. Se vogliamo comprendere la complessità di un periodo dovremmo abituarci a considerare tutti i ruoli. La visione globale risulterà meno nitida ma certamente più ricca.<sup>2</sup>

Chi era Maria Salviati e qual è stato il suo apporto concreto alla storia del pensiero politico moderno? Questa donna è conosciuta perché moglie di Giovanni de' Medici, noto come Giovanni dalla Bande Nere, e madre di Cosimo I, il patriarca del ramo granducale dei Medici. Il suo matrimonio, 15 novembre 1516, fu particolarmente importante, perché per suo tramite si riunirono il ramo principale e quello *popolano* o cadetto della famiglia de' Medici: per questo motivo, ma non solo, Cosimo è stato chiamato a guidare Firenze dopo la scomparsa del Duca Alessandro de' Medici, dando così vita al ramo granducale della dinastia.

Il rapporto tra Cosimo I e Maria Salviati va oltre il legame che s'instaura naturalmente tra madre e figlio, in quanto sono diverse le testimonianze in cui si evince che Maria Salviati, rimasta vedova quando il proprio figlio aveva solo sette anni, è riuscita ad essere una guida morale, culturale, spirituale e, soprattutto, politica per il futuro *princeps* di Firen-

<sup>1</sup> E. GARIN, *Il Rinascimento italiano*, Bologna, Il Mulino 1980, p. 11.

<sup>2</sup> Cfr. R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, prefazione di F. CHABOD, Einaudi, Torino 1955.

ze. A tal proposito, ricordiamo in particolare il ritratto più antico, quello con il piccolo Cosimo, commissionato dallo stesso nel 1537, quando era già salito al potere. L'opera rappresenta proprio la legittimazione politica del Granduca di Toscana: infatti Cosimo è rappresentato con un raffinato gioco di mani che lo intrecciavano alla madre, ponendo l'accento su quanto il loro legame sia stato rilevante proprio nel momento del suo più grande riconoscimento politico<sup>3</sup>. A parere di chi scrive bisogna rintracciare nel percorso programmato da Maria Salviati per suo figlio un progetto politico ben determinato su vari fronti, tanto da riuscire ad attuare il «buon governo» mediceo instaurato proprio da Cosimo I.

Una delle armi vicenti di Maria Salviati è essere stata in grado di coniugare, per l'ascesa in Firenze del figlio, i sottili rapporti che intercorrono tra politica e religione. Infatti, uno dei mezzi fondamentali di espressione mentale e fisica per una donna della prima età moderna è senza dubbio la vita religiosa nelle sue varie forme<sup>4</sup>. Non bisogna dimenticare che questa donna appartiene ad una famiglia importante composta da diversi cardinali e vescovi, di conseguenza, ha potuto trarre tutti i benefici economici e di sostegno politico che la Chiesa ha dato nella politica di Cosimo I. Non è tutto<sup>5</sup>.

A tal proposito è importante esaminare quanto Maria Salviati sia riuscita non solo a salvare il suo matrimonio ma anche le sue economie, spesso messe a repentaglio dal marito, attraverso scelte fondamentali che l'hanno portata ad avere appoggi politici importanti della società del suo tempo, fino al grande sostegno che le ha dimostrato il papa Leone X, che era suo cugino.

Lei era saggia, tenera, cauta amministratrice di un matrimonio non immenso, cercava il benessere borghese, desiderava un figlio che possibilmente riuscisse soprattutto ad emergere nel suo contesto politico anche attraverso l'amore per l'istruzione. I fatti le hanno dato ragione. È utile riportare tra tante lettere che Maria inviava al marito una in particolare, datata 22 settembre 1520, da cui emerge chiaramente il predominio della donna nelle decisioni di politica familiare ed economica. In una lettera, Giovanni domanda del figlio e Maria risponde:

<sup>3</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton Editori, Roma 1999; CESARE MARCHI, *Giovanni dalle Bande Nere*, Rizzoli, Milano 1981.

<sup>4</sup> Cfr. G. GINZBURG, *Premessa giustificativa*, in «Quaderni storici», 14 (1979) 41, p. 397.

<sup>5</sup> Cfr. C. MARCHI, *Giovanni Dalle Bande Nere. Giovanni de Medici: il più celebre capitano di ventura di tutti i tempi*, Rizzoli, Milano 1982.

Voi lo amate ancor meno di quanto amate me mentre io vi amo molto più di quanto mi amiate, è questa la mia sventura. Sarete causa che io con le proprie mani vi occiderò<sup>6</sup>.

Il 5 dicembre 1523, Maria Salviati scrisse a Niccolò Ridolfi, cugino di Maria e arcivescovo di Firenze, e chiese:

non le sia grave levare el mio signor da tanti interessi et depositi quanti si trova addosso, ad ciò che non li mangino interamente quello poco che li è restato. Come liberare Giovanni dai debiti?<sup>7</sup>

Maria scrisse al papa Leone X per suggerire una soluzione alla sua situazione economica, disastrosa dallo stile di vita del marito, attraverso «una rendita direttamente collegata all'entrate pontificie». Il prestigio di Maria Salviati è testimoniato proprio da questi scritti che fanno comprendere appieno quanto questa donna sia stata capace nel condurre il proprio figlio ad un ruolo di così grande potere.

Il 9 marzo 1524, da Roma, Maria manda una buona notizia al marito

sono stata due volte dal papa mi ha assicurato che non cessa mai di pensare a voi, e allo stato che un giorno o l'altro vi darà, in Lombardia o in qualche altra regione. Abbiamo parlato anche dei vostri debiti, che secondo Clemente ammontano a seimila ducati. Niente paura, li pagherà tutti lui contento?<sup>8</sup>.

Questa è l'ennesima prova di quanto Maria Salviati abbia assunto un ruolo fondamentale non solo nelle relazioni familiari ma anche e soprattutto in quelle politiche e culturali. In questo modo è stata in grado di tessere rapporti determinanti per il futuro di suo figlio, ha saputo eliminare i guai che suo marito ha procurato e che inevitabilmente, senza l'apporto di Maria, sarebbero stati gravosi per la futura attività politica del figlio.

Dopo la morte di Giovanni, 30 novembre 1526, le «bande nere» si sciolsero, alcuni di loro chiesero a Maria se avesse potuto educare il figlio alla vita delle bande, Maria rispose di no perché ha sempre riposto in Cosimo ogni speranza per un vita da protagonista e quindi aveva in serbo altre aspettative ben più importanti da raggiungere attraverso l'istruzione e l'arte della politica<sup>9</sup>. I meriti di Maria Salviati sono stati celebrati da Benedetto Varchi nell'Orazione Funebre che recitò in occasione della sua morte, nell'Accademia Fiorentina; da questo scritto

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 104.

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 157.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. L. CANTINI, *Vita di Cosimo De Medici*, Stamperia Albizziana, Firenze 1805.

traspare chiaramente che fin dalla giovane Cosimo I è stato educato alla cultura e alla politica. Per questo Maria Salviati con il figlio si trasferirono a Roma presso Iacopo Salviati suo padre, pensatore liberale e seguace della Repubblica, per ricevere un'istruzione adeguata ai grandi, dove il Papa faceva educare Caterina ed Alessandro de' Medici. Una volta a Firenze, Cosimo I, sempre per volontà della madre, si avviò allo studio delle lettere sotto la direzione del prete Pier Francesco Ricci suo precettore (Pier Francesco, figlio di Clemente di Nese Ricci era nativo di Prato, e da giovane si è dedicato allo studio dello Stato ecclesiastico. Ebbe molta familiarità con Clemente VII e il Canonico). L'obiettivo della donna è stato sempre quello di riprendere la politica e il prestigio di Casa Medici.

In questo momento, la Salviati pensa all'educazione del figlio attraverso le arti filosofiche e letterarie per formargli uno spirito che non mancasse agli ornamenti che sono desiderabili in tutti gli uomini, ma soprattutto agli imperatori. Maria Salviati introdusse nella sua casa diversi uomini meritevoli per il loro virtuoso tenore di vita.

Nel diario di Maria Salviati si legge:

tutti i Medici e tutti i fautori del papa Clemente ebbero molto che fare nel Governo che fu cosa molto utile solamente il sig. Cosimo visse privato perché era piccolo e badava a studi, la sua Casa la signora Maria l'aveva fatta una radunanza dei più dotti e buoni uomini secolari e frati della città<sup>10</sup>.

Da queste frasi si rileva con quanto impegno questa donna educava il figlio Cosimo, tanto da elevare il futuro principato all'ammirazione di tutta Europa per le sue grandi idee ed azioni.

Secondo lo storico Adriani, Maria Salviati, donna saggia, non soltanto ha procurato a Cosimo tutti precettori importanti e virtuosi, ma ella stessa è stata un grande esempio di vita. Il 27 aprile 1532 è eletto nuovo principe Duca Alessandro, per organizzare il nuovo governo monarchico viene limitata l'autorità che conveniva ad un principe, la cui volontà nel governo non era libera ma soggetta all'approvazione dei Magistrati<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> *Ibi*, p. 127.

<sup>11</sup> Questo sistema di governo è in gran parte simile a quello stabilito a Roma, quando da Giulio Cesare dato il tracollo alla libertà di quella potente repubblica, fu introdotto il principato, ove restò al senato la scelta, ed elezione de Preconsoli Direttori delle province e degli altri magistrati, ed Ufficiali, necessari al buon ordine, il Pubblico Erario, la facoltà di mettere imposte, il diritto di fare nuove leggi ed amministrare la giustizia. Ed è rimarcabile, che gli stessi imperatori, conoscendo di avere una sola parte della Potestà, non sdegnarono d'accettare la dignità consolare che era il maggiore onore, con cui la repubblica romana decorasse un suo cittadino. Ed un tale sistema è stato anche usato

Nonostante questo limitato potere del Duca Alessandro, la sua asunzione al principato di Firenze fu molto favorevole a tutti gli aderenti della casa dei Medici, e ancor di più ai suoi parenti di sangue. Fra questi vi era il nostro Cosimo, il quale fu in ogni occasione riguardato dal nuovo principe con particolare dilezione.

Nel 1533, Cosimo rimase per un periodo senza la madre, perché essa dovette in settembre trasferirsi in Francia incaricata da Clemente VII per una missione diplomatica. Alcuni scrittori raccontano che Maria Salviati in Francia ricevette dal re Francesco particolari distinzioni, non tanto riguardo la sua illustre condizione, quanto ancora per essere la vedova di un generale, che i francesi avevano molto apprezzato e che forse fin da allora non aveva avuto eguale. Si dice che quel monarca si dimostrasse ad essa desideroso di avere alla sua corte lei e il figlio Cosimo di cui aveva sentito molto parlare. Ma questo desiderio il re non lo espose mai chiaramente a Maria Salviati per timore di un rifiuto.

La donna torna a Firenze nel dicembre dello stesso anno e subito si applicò alle cure domestiche riuscendo a sgravare il figlio, in poco tempo, da tanti debiti ereditati dalle questioni del padre a causa delle sue grandiose spese.

Oltre alle scienze, alla musica e alle arti filosofiche, il nostro Cosimo si esercitò in quelli ornamenti che fanno distinguere un uomo nato nobile e si esercitò nel maneggio delle armi.

Maria Salviati è stata una madre devota del figlio e ha partecipato al periodo di grande fortuna di Firenze soprattutto grazie ai suoi legami verso il papa Leone X. Tra le varie testimonianze, ne abbiamo scelta una che sembra più significativa: il 3 maggio 1531, Maria Salviati scrive:

non appena l'anima benedetta del mio signore marito era partito, in quell'istante ho deciso di vivere per sempre con mio figlio per molte ragioni che sarebbe troppo lungo da raccontare per lettera; e per un considerazione molto speciale che mio figlio, essendo nato soprattutto di quegli antenati fortunati, non doveva essere abbandonato da me, dal momento che sarà molto più utile a lui di restare con lui piuttosto che lo lasci, lo stesso scopo ho tenuto fino a questo momento<sup>12</sup>.

L'auspicio di Maria Salviati divenne realtà, Cosimo salì al potere nel 1537 all'età di diciassette anni e divenne il degno successore di Alessandro de' Medici. La presenza e il ruolo della madre primeggia non solo

in Inghilterra, in conseguenza della celebre costituzione della Magna Carta, pubblicata sotto il governo del re Giovanni, detto Senza Terra, che gli inglesi riguardarono come il palladio della loro libertà. Cfr. R. VON ALBERTINI, *Firenze*, cit., p. 89.

<sup>12</sup> Cfr. C. MARCHI, *Giovanni dalle Bande*, cit., p. 38.

nel garantire l'ascesa del figlio ma anche durante i suoi primi anni da governatore. A tal proposito è determinante la scelta di Maria Salviati nel far convolare a nozze suo figlio con Eleonora Toledo.

Sebbene Maria morirà dopo solo sei anni di regno del figlio, l'importanza delle scelte politiche effettuate dalla donna è comprovata non soltanto dai carteggi privati ma anche dai numerosi ritratti del Vasari. La strategia politica intrapresa da Maria coincide con il periodo più florido dei Medici e con il consolidarsi del principato.

La relazione tra la madre e il figlio è anche confermata da alcuni studi contemporanei della storiografia ufficiale. Cosimo ha avuto un ruolo importante nella politica fiorentina e molto è stato svolto proprio dalla guida materna, come si evince chiaramente da una frase in cui è detto: «le tue parole madre per me sono leggi». Grazie agli ottimi rapporti che Maria Salviati ha saputo instaurare con il papa, suo figlio si ritrova a ricoprire un ruolo importante nell'ambiente politico fiorentino che conta. Il papa ha vegliato sul futuro di Cosimo I fin dai primissimi anni proprio per volontà della madre: ha saputo guidare i suoi affari politici dandone lustro e prestigio. Sicuramente abbiamo tutti gli elementi per confermare che Maria è stata la fautrice del buon governo di Cosimo<sup>13</sup>.

La corte di Cosimo I de' Medici nel XVI secolo in Firenze rappresentava il ruolo assolutista del monarca, nel senso che aveva un protocollo rigido, ma allo stesso tempo si presentava come un fiorentino centro per le arti. La politica di quest'uomo è stata sicuramente il risultato di più fattori: un'importante dinastia, il ruolo assunto da Maria Salviati non solo per essere riuscita a intrattenere rapporti fondamentali per l'ascesa del figlio nella politica, ma anche perché ha saputo costruire in Cosimo il futuro *princeps* di Firenze attraverso l'amore per l'istruzione. Inoltre, la donna ha stabilito per il figlio anche il matrimonio contratto con Eleonora di Toledo per costituire un programma stabile a legittimare il prestigio mediceo anche in Europa.

Maria era consapevole probabilmente di rappresentare per la società la principessa di Firenze; questo si evince anche dal suo ritratto del 1551, quando promuove l'unione tra il figlio Cosimo ed Eleonora di Toledo per un buon tornaconto alla politica fiorentina.

La Salviati dai suoi ritratti appare come una donna, raffigurata con tanti ornamenti, che rappresenta simbolicamente un'importante dinastia e riesce a garantire la gloria di un impero, una donna che sottende in profondità un comportamento e impegno politico esemplare per il suo

<sup>13</sup> Cfr. G. LANGDON, *Medici Women. Portraits of Power, Love, and Betrayal*, University Toronto press, Toronto 2007.

tempo, è stata, quindi, una figura dalle mille risorse politiche tra alleanze e pianificazioni. Per questo motivo, il ruolo di questa donna nel processo politico di Cosimo I non può essere trascurato.

### 3. *La ragion di stato e la politica di Cosimo I*

In politica interna Cosimo attua chiaramente la *ragion di Stato*, poiché sfrutta i conflitti interni della città per assicurarsi il potere, cerca di imporre la pace e di affermare la propria autorità mediante severi controlli e una giustizia altrettanto rigorosa. Cosimo introduce l'eguaglianza di tutti i sudditi di fronte alla legge, ponendo se stesso al di sopra di tutti come simbolo dell'autorità statale. Si crea così «una maggiore unione ed omogeneità all'interno dello Stato, al di là delle autonomie locali che il medioevo demandava all'età moderna»<sup>14</sup>. A tal proposito è opportuno soffermarci a trattare di una delle categorie più importanti dell'umanesimo politico, ossia la *ragion di Stato*, per riuscire meglio a comprendere il percorso politico intrapreso da Cosimo I in Toscana.

La trattatistica della *ragion di Stato*, per il periodo preso in esame, è costituita da un numero considerevole di studi che presentano modi differenti di intendere la conservazione e le prescrizioni idonee all'applicazione dei codici tecnici conservativi; in effetti, come è stato giustamente osservato, esistono molte *ragion di Stato*<sup>15</sup>. È proprio in vista di quest'enorme produzione scientifica su tale argomento che si è scelto di analizzare i classici del pensiero politico che hanno teorizzato la *ragion di Stato* più vicina al *modus operandi* di Cosimo I de' Medici.

Tra il Cinquecento e il Seicento la *ragion di Stato* è servita per superare la crisi europea in atto, rivelandosi in grado di dimostrare le capacità di garantire le decisioni politiche, di organizzare l'esercizio della forza e, soprattutto, di produrre una valida disciplina per soggetti e corpi percorsi dalle novità e dalle veloci trasformazioni dei ruoli e dei poteri fino a quel momento sedimentati. È proprio seguendo queste direttive che il granduca di Toscana riesce a diventare principe facendo cambiare la forma di governo a Firenze e imponendosi nelle relazioni internazionali.

Nella storia europea, a partire dal Cinquecento, i processi di concentrazione del comando politico riassumono nella locuzione *ragion di Stato*

<sup>14</sup> A. ANZILOTTI, *La costituzione interna*, Lumachi, Firenze 1910, p. 56.

<sup>15</sup> Questa caratteristica è stata attribuita agli autori della *ragion di Stato* da R. DE MATTEI, in *Propaggini di platonismo e trionfo dell'aristotelismo nel pensiero politico italiano del Seicento*, in «Maia», 3 (1950), 2, pp. 106-112.

l'insieme dei percorsi che contribuiscono decisamente alla produzione di ordine politico e di sicurezza sociale per tutti i secoli successivi.

Il primo importante riferimento storico per questa elaborazione teorico-politica di *ragion di Stato* è quello relativo alle condizioni specifiche degli Stati italiani impegnati, già a metà Cinquecento, nell'opera di riconversione conservativa dell'accumulo economico-finanziario, del patrimonio artistico e della cultura politica di provenienza rinascimentale: a tale proposito la trattatistica della *ragion di Stato* deve essere a monte collegata agli scritti di storia e di politica di Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli<sup>16</sup>.

Inoltre, è doveroso richiamare l'importanza del pensiero di Botero nella sua opera *Della ragion di Stato*<sup>17</sup>, in cui si cerca principalmente di determinare quali popoli si possono sottomettere volentieri ai principi ed anche a spiegare le motivazioni per cui gli uomini affidano il governo di se stessi ad altri; l'esperienza e il dato conoscitivo della notizia costituiscono il punto di partenza della costruzione boteriana per il *maneggio* del governo e ancora la *prudenza* esalta la via conoscitiva dell'*esperienza*.

*Prudenza politica* è *arts practica*: il principe deve vivere direttamente l'azione politica e deve contare sull'approfondita *notizia* delle cose e delle pratiche di governo. La conoscenza per via d'esperienza sembra allora indicare che la *notizia* di tutti i tempi utili è davvero la condizione prima attraverso cui il principe cerca di interpretare e di fissare in codici conoscitivi i tempi individuali dell'esperienza umana.

Botero, con la nozione di *prudencia politica*, assume il complesso delle trasformazioni semantiche addotte dagli autori rinascimentali, certamente in particolare da parte di Machiavelli e Guicciardini.

La vicinanza di Botero a Machiavelli è costituita dal fatto che non solo la categoria di prudenza politica viene ormai utilizzata come unico riferimento alle condizioni tecniche dell'agire politico ma soprattutto

<sup>16</sup> L'altro decisivo contesto cui riferire i primi passi dell'argomentazione autonoma per ragion di Stato è quello della storia interna alla chiesa di Roma a fine Cinquecento. Si tratta delle specifiche *ragion della Chiesa*: locuzione attraverso la quale si vuole operare un riferimento diretto e circoscritto alle vicende della curia romana degli ultimi decenni del Cinquecento, da una parte, impegnata nei difficili passaggi relativi all'accenramento crescente del potere papale, alla ristrutturazione delle gerarchie interne, quindi alle manovre della Congregazione del Sant'Ufficio nei confronti della giurisdizione episcopale e degli ordini religiosi; dall'altra, attenta a salvaguardare la propria autorità sul piano dei rapporti tra gli Stati, pure contraddetta dai conflitti interni tra le parti filospagnole e quelle filofrancesi. Cfr. G. BORRELLI, *Attualità conservativa della "ragion di Stato": tra crisi della decisione sovrana e razionalità governamentale*, in «Archivio della Ration di Stato», 7-8, Bollettino ARS, 1999-2000, pp. 114-160.

<sup>17</sup> G. BOTERO, *Della ragion di Stato*, Gioiti, Venezia 1598; ed. L. Firpo, Torino 1948.

per quelli aspetti secondo i quali l'uomo di governo deve esercitarsi ad intervenire con modalità e tempi appropriati nell'applicazione dei dispositivi prudenziali, inclusi i messi di dissimulazione/simulazione; di qui la necessità della codificazione dei dispositivi tecnici, dei capi di prudenza.<sup>18</sup> Ad eccezione di una sola occasione, nell'opera *De regia sapientia*, Botero non fa mai esplicito riferimento al segretario fiorentino, tuttavia il confronto con il modo machiavelliano di concepire e praticare la politica è permanente. Si può anzi con serenità sostenere che il suo impegno principale sarà quello di offrire una curvatura determinata, quella propriamente *conservativa* al complesso progetto machiavelliano.

L'uomo di governo deve esercitarsi ad intervenire con modalità e tempi appropriati nell'applicazione delle necessarie tecniche, incluse quelle dissimulative; di qui la necessità della codificazione dei dispositivi tecnici, dei cosiddetti *capi di prudenza*<sup>19</sup>.

Per poter conseguire tale capacità decisionale tramite prudenza politica, il principe deve contribuire a produrre ogni sorta di quei saperi utili al comando; di questi saperi governamentali. Botero offre un importantissimo saggio nelle *Relazioni universali*, opera che ebbe un successo enorme in tutta Europa e che deve essere immediatamente affiancata al libro *Della ragion di Stato*, per poter intendere il complesso progetto boteriano. Quest'ultimo consiste nel rilevare le funzioni poste in essere dalla prudenza politica: questa è l'elemento essenziale e propulsivo della politica, attività che tende a rendersi autonoma da tutte le altre sfere del principe.

Il soggetto di comando riconosce che gli antagonismi sono permanenti e nel complesso irrimediabili: insieme, la principale attività della conservazione politica, del *non fare novità*, risulta quella di riconvertire in termini di pace e di stabilità la guerra permanente, gli antagonismi originari nei diversi contesti in cui essa viene applicandosi<sup>20</sup>.

La *ragion di Stato* è un complesso dispositivo di produzione del rapporto di comando/obbedienza: da una parte, sui periodi brevi, il principe interviene con le tecniche determinate della decisione politica a seconda delle circostanze particolari e nei tempi idonei all'applicazione. In tempi lunghi, lo stesso soggetto del comando deve porre in esecuzione tutti i dispositivi efficaci a produrre ordine e disciplina, partendo dall'assicurazione materiale della vita dei sudditi, grazie ai divertimenti

<sup>18</sup> Cfr. G. BOTERO, *Della ragion di Stato*, cit., pp. 104-112.

<sup>19</sup> Cfr. G. BOTERO, *Della Ragion di Stato*, cit., II, VI.

<sup>20</sup> Cfr. A.E. BALDINI, *Il dibattito politico nell'Italia della Controriforma: Ragion di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia*, in «Il Pensiero Politico», 30 (1997), 3, pp. 393-439.

del popolo attraverso giochi e premi, fino alla cura della interiore salvezza spirituale.

La dinamica conservatrice richiede allora preliminarmente capacità di autodisciplina da parte di chi governa, ma anche da parte dei soggetti/corpi governati: essa deve garantire la produzione di poteri alle parti diverse nelle comunità. Questa produzione consensuale dei poteri richiede libertà d'azione per quanti vi partecipano; nei casi estremi di difficoltà, il soggetto di comando che vedrà impedita la fluidità del congegno di produzione di comando/obbedienza applicherà per necessità la forza: questa deve rimanere sempre pronta, strutturata ed esibita normalmente<sup>21</sup>.

Si cerca di superare i limiti della letteratura critica che ancora riferiva in modo diretto le novità introdotte dagli scrittori di *ragion di Stato* alle teorie di Machiavelli. In questo senso si pensa agli studi di Firpo, Procacci e Cesare Vasoli che dedica esclusivamente al tema dei rapporti tra Machiavelli e la *ragion di Stato*, focalizzando le differenze tra queste due forme di interpretare e praticare la politica alle soglie della modernità<sup>22</sup>.

Vasoli sottolinea la sostanziale differenza tra due contesti storici che comportano significative diversità sul piano del progetto politico e si sofferma in particolare sulle radicali divergenze nel modo di considerare la religione e l'uso politico di questa<sup>23</sup>.

La *ragion di Stato* è ora studiata come il complesso delle pratiche e delle scritture proprie di un autonomo paradigma di conservazione politica che viene a costituire il punto di avvio dei processi di modernizzazione che si affermano in Europa a partire dalla metà del Cinquecento<sup>24</sup>.

Da parte del principe viene messa in atto una produzione di saperi governamentali che ha come fine la produzione di un efficace rapporto

<sup>21</sup> Cfr. G. BORRELLI, *Bibliografia saggistica sulla letteratura della ragion di Stato*, in «Bollettino dell'Archivio della Ragion di Stato», 1 (1993), pp. 15-92; AA.VV., *Botero e la Ragion di Stato*, atti del Convegno, A.E. BALDINI (a cura di), Olschki, Firenze 1992.

<sup>22</sup> Cfr. G. BORRELLI, *Machiavelli e la Ragion di Stato: Segnare con cura le differenze*, in AA.VV., *Stato Nazione Cittadinanza. Studi di pensiero politico in onore di Leonardo La Puma*, R. BUFANO (a cura di), Micella, Lecce 2016, pp. 51-64.

<sup>23</sup> Cfr. G. BORRELLI, *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Il Mulino, Bologna 1993.

<sup>24</sup> In seguito al Convegno svoltosi in Tübingen sulla *Ragion di Stato* nel 1974 in modo unanime si è espresso il congedo definitivo dall'interpretazione dell'idea di *Ragion di Stato* offerta negli anni venti del Novecento da Friedrich Meinecke: nel suo contributo al convegno, Michael Stolleis sostiene che bisogna interpretare la sovranità come uno stato territoriale, e non più, alla maniera di Meinecke concettuale opposizione di *étos* e *krátos*, di morale e politica; rifiuto quindi di ridurre teorie e pratiche di ragion di Stato al genio di Machiavelli, considerato da Meinecke inventore non dell'espressione, ma degli stesi fondamenti teorici di *Ragion di Stato*.

di comando/obbedienza tra principe e popolo; il popolo diventa popolazione, perdendo le caratteristiche attive del vivere libero e civile di Machiavelli, in quanto oggetto da curare e da energizzare per l'incremento della potenza dello Stato; il principe assume la forma della concentrazione di un potere di comando soggettivo lontano dal popolo e opera con le tecniche separate di una strategia del tutto autonoma.

È doveroso sottolineare, secondo i pregevoli studi di Borrelli, le differenze tra Machiavelli e la *ragion di Stato* soprattutto considerando i tempi della politica. La finalità della politica per il Segretario fiorentino entra in stretta relazione tra il mantenimento e innovazione del potere politico, è importante l'innovazione finalizzata al vivere libero e civile. Nelle condizioni di crisi o di corruzione dello Stato il principato o il governo repubblicano intervengono con modalità specifiche per introdurre dispositivi idonei a garantire e a rafforzare la libertà civile.

Secondo Machiavelli esistono due forme positive di governo, e cioè principato e repubblica, che si alternano per la migliore efficacia del vivere politico, altrimenti si va incontro alle degenerazioni dello stato tirannico o dello *stato licenzioso*. La qualità dei tempi decide allora degli scarti che pure bisogna introdurre nell'azione politica per fondare o rifondare il governo repubblicano: salire al principato o scendere alla repubblica.

Nelle scritture e nelle pratiche di *ragion di Stato*, gli autori si soffermano a descrivere nei dettagli i tempi indeterminati, discreti e continui della *conservazione politica*: il principe deve essere in grado di introdurre dinamicamente aggiornamenti negli equilibri dei poteri, tenendo ferma la distanza tra governanti e governati.

Bisogna razionalizzare e orientare le condotte dei soggetti interessati a conservare la situazione dei poteri esistenti; su di un altro versante, il principe deve combattere il malcontento e le guerre civili.

Il principe istruisce allora una gerarchia differenziata di poteri, costituita dai corpi aristocratici e da alcuni strati del popolo. La *ragion di Stato* prudentiale provvede a creare nella società un'articolazione dei corpi costituiti sulla base di interessi *mezzani*.

Per discorsi e pratiche di *ragion di Stato* non risulta significativa la forma di governo: flessibilità istituzionale e adattamento a situazioni diverse di produzione di poteri possono operare con forma di governo diverse per perseguire il fine della necessaria conservazione politica<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Scrive Ludovico Settala che la ragion di Stato è divenuta ormai «cosa comune a tutti li governi, e a tutte le specie di Repubbliche», strumento di governo per coprire ogni ge-

Gli scrittori di *ragion di Stato* utilizzano la geniale concezione machiavelliana relativa al carattere funzionale dei conflitti: bisogna riconoscere tensioni e contrasti presenti e, quindi, riconvertire ogni forma di antagonismi sul piano politico, anche attraverso esternazioni fortemente simboliche; il principe diventa soggetto di concentrazione del comando e di mediazione tra i poteri, la sua persona deve apparire assolutamente come l'unico efficace soggetto risolutore dei conflitti.

Secondo Machiavelli, il vivere politico può affermarsi solo grazie al governo di sé esercitato dalla parte popolare, la vera *guardia della libertà*; la *contentezza* dei cittadini, che vive delle più forti ambizioni e che riesce tuttavia a contenere gli impulsi eccessivi, dovrebbe offrire misura civile e limite pubblico ai conflitti, garantendo insieme sviluppo ed espansione della comunità.

Il vivere politico costituisce un modo di vivere attraverso il quale si esprime al meglio la soggettività dei cittadini poiché consente ai singoli di trasformare se stessi avendo a riferimento la cura di sé e il bene comune della città. La politica deve essere in grado di inventare dispositivi efficaci e di lunga durata per il governo: in particolare, essa deve garantire la funzione di mantenimento degli ordini, a condizione che questi siano sottoposti di continuo a innovazione e adattamenti.

Machiavelli introduce quella nota di *ripigliar lo stato* proprio nelle *Istorie fiorentine* (VII, 1) e ricorda che questo è quanto si trovò a realizzare Cosimo de' Medici in uno dei momenti più gravi della crisi di Firenze: egli poteva scegliere tra il rinviare il problema oppure intervenire con forza per sciogliere i conflitti vissuti dalla città<sup>26</sup>. Il Segretario fiorentino riferisce anche che tale strumento venne felicemente utilizzato in Firenze dal 1434 al 1494, grazie pure alle capacità dei Medici. Il ritorno ai *principi* come riattivazione necessaria delle eccedenze di libertà e dei buoni costumi che hanno costituito il fondamento della città rende evidente come la rappresentanza istituzionale e impersonale della politica possa realizzarsi attraverso i mezzi della produzione specificatamente artificiale della politica.

*Ripigliar lo Stato* è l'elemento di maggiore anticipazione da parte di Machiavelli della civilizzazione politica della modernità; l'esigenza della verifica periodica e sistemica della costituzione dello Stato prende avvio

nera di interesse e di utile anche quelle disoneste. Cfr. L. SETTALA, *Della ragion di Stato*, presso Giò battista Bidelli, Milano 1627, pp. 15-16.

<sup>26</sup> Non dobbiamo mai dimenticare che Machiavelli scrive il *Principe* proprio quando vuole riconquistare il suo ruolo politica nella società del periodo, di conseguenza si pone con un atteggiamento di riverenza verso la famiglia Medici. Come abbiamo detto sopra, non bisogna mai staccare i personaggi dal contesto storico-politico.

da Sieyès per attraversare in permanenza teorie e pratiche del costituzionalismo moderno<sup>27</sup>. La straordinaria importanza di questo approdo machiavelliano del *ritorno ai principi* grazie al *ripigliar lo stato* può essere così riassunta: Machiavelli vuole ribadire che le pratiche del *vivere politico*, debbono inevitabilmente assumere forme istituzionali, impersonali e artificiali; in più, nell'argomentazione machiavelliana, risulta evidente la convinzione degli ordini civili, altrimenti ogni tentativo di cambiamento resta riduttivamente legato agli interessi egoistici delle parti in conflitto.

In tal senso, il termine Stato non significa la concentrazione separata di potere specificatamente politico ma significa il complesso delle funzioni politico-istituzionali che danno rappresentazione sul piano pubblico agli scorrimenti di vita della comunità.

La funzione di *ripigliar lo stato* rinnova pratiche di libertà ed energia collettiva per cui, sia nel governo del principato che in quello repubblicano, i cittadini ben regolati possono pretendere di assumere il primato nell'esercizio ordinato della cosa pubblica e del bene comune, possono praticare il governo di sé e, insieme con gli altri, l'autogoverno politico come indirizza Machiavelli a Leone X nei *Discorsi*<sup>28</sup>.

Secondo Machiavelli, il principe civile, figura di riferimento per gli autori di *ragion di Stato*, deve fondare il proprio potere sul sostegno delle parti popolari, con la precisazione che questa forma di governo è da praticare solamente in campo vi siano contrasti di difficilissima soluzione. In questo ritroviamo completamente il *modus operandi* di Cosimo I che ha saputo contornarsi della gente popolana di cui si poteva fidare, a scapito dell'aristocrazia ormai corrotta e poco interessata alla stabilità del suo governo.

La *ragion di Stato* non privilegia alcuna forma di governo: piuttosto nei diversi contesti le politiche conservative possono essere attivate attraverso l'applicazione dei dispositivi specifici.

Al fine di conseguire il vivere libero e civile, Machiavelli pensa a una politica fatta, volta a volta, di innovazione e di mantenimento, di prudenza e di scarti significativi: sempre caratterizzata dall'intervento improvviso e inevitabile di tumulti e rivolte. Le politiche di *ragion di Stato* non ammettono stasi, interruzioni, nei processi di produzione di relazioni positive di comando/obbedienza: finalità principale conservativa è

<sup>27</sup> J.E. SIEYÈS, *Opere*, G. TROISI SPAGNOLI (a cura di), Milano 1993, tomo I, pp. 811-835.

<sup>28</sup> «Ordinare lo stato in modo che per se medesimo si amministri [...]; [...] fare in modo che gli ordini della città per loro medesimi possino stare fermi; e staranno sempre fermi quando ciascheduno vi averà sopra le mani; e quando ciascuno saperà quello ch'egli abbi a fare, e in che gli abbi a confidare; e che nessun grado di cittadino, o per paura di sé o per ambizione, abbia a desiderare innovazione», N. MACHIAVELLI, *Discorsi*, p. 31.

quella di garantire permanenti legami tra funzione politica decisionale e processi di disciplinamento sociale che sui tempi lunghi pongono in relazione passato e futuro, tradizione e innovazione, con l'obiettivo particolare di evitare ad ogni costo vuoti di comando, di potere politico.

Le pratiche di *ragion di Stato* richiedono al principe, lavoratore instancabile come Cosimo I, capacità tecniche e di decisione e, contemporaneamente, presenza ininterrotta nella vita quotidiana dei sudditi. *Dal vivere politico* di Machiavelli si passa decisamente sul piano della scienza politica della modernità: cioè, gestione amministrativa della popolazione, partecipazione diretta del principe alla formazione di saperi, professioni, ideologie, controllo della devozione religiosa.

Ancora sulla scia teorica del Machiavelli, per la difesa verso l'esterno e per il consolidamento interno, Cosimo I organizza la milizia istituita già da Alessandro nel 1534-35<sup>29</sup>. La grande idea del Machiavelli viene così attuata nel principato di Cosimo I anche attraverso la realizzazione della milizia dove si possono sostituire le truppe mercenarie, costose e poco fidate, e ottenere nel contempo un'unità più salda del suo territorio. Il principe fonda inoltre, nel 1561, l'ordine dei cavalieri di Santo Stefano, con sede a Pisa, che deve collaborare alla difesa della costa e dare ai giovani aristocratici la possibilità di intraprendere una carriera degna del loro lignaggio e di partecipare al rafforzamento esterno e interno dello Stato.

A Cosimo I si deve certamente una nuova fioritura o almeno una ripresa consolidata; l'Italia e in particolare Firenze hanno dovuto competere nell'antico primato della lavorazione delle stoffe con la concorrenza estera, specialmente inglese. Non è tutto. Il duca ha sostenuto i provvedimenti per proteggere il proletariato dallo sfruttamento, per non fare cadere i salari reali e per non svalutare la moneta.

Gli scrittori politici nello Stato di Cosimo I riprendono la tradizione della letteratura precettistica medievale e dei trattati umanistici *De principe* (Pontano, Sacchi-Platina, Patrizi). Si rappresenta il buon principe e si discutono le regole di condotta che devono ispirare il suo governo che si distingue nettamente dal tiranno e viene innalzato al punto di accogliere in sé tutte le virtù e di viverle in modo esemplare.

Tutto gravita ora intorno alla figura del principe. Questi, nella stessa misura in cui accentra in sé ogni potere dello Stato, diventa anche il pro-

<sup>29</sup> Cosimo I, secondo un disegno sistematico commisurato alle particolari condizioni dello Stato Toscano esposto ai frequenti passaggi di truppe e, minacciato *di dentro* dal banditismo e dai *fuoriusciti* fiorentini, avviò una sorprendente attività edilizio-militare: cfr. J. FERRETTI, *L'organizzazione militare in toscana durante il governo di Alessandro e Cosimo I de' Medici*, in «Rivista Storica degli Archivi Toscani», 1929.

tagonista di ogni pensiero politico. Si discutono il suo carattere, i suoi compiti e le linee della sua politica e ci si muove sempre entro il concetto dello Stato patrimoniale.

Di fronte alla persona del principe diminuisce l'importanza dello Stato e del potere monarchico come tale. Il principato è ancora giovane, una burocrazia autonoma e indipendente del principe è appena in via di formazione e il territorio è inoltre relativamente piccolo.

L'origine del potere statale, in particolare di quello monarchico, sta nella necessità e nel naturale bisogno di designare un uomo responsabile che abbia cura del bene comune. Solo il principe consapevole di tale compito e che eserciti il potere monarchico per il bene della comunità può essere riconosciuto un buon principe<sup>30</sup>. Spesso al potere del principe viene accostato al concetto di *popolo*, che non si intende qualcosa di socialmente definibile e nemmeno un'entità politica, com'era nella coscienza repubblicana, bensì la popolazione nel suo insieme, i sudditi del principe.

Principe e popolo stanno l'uno di fronte all'altro: il principe provvede alla sicurezza del popolo, che dal canto suo è tenuto all'obbedienza. Non ci sono più cittadini che esercitano insieme la sovranità e formano liberamente il governo, ma sudditi sottomessi al potere del principe.

Come nella Controriforma, la difesa della Chiesa e della fede cattolica ammette un procedere «machiavellico» e lascia in ombra il diritto e la coscienza dell'individuo, così il principe, fin dai primi tempi dell'assolutismo, può giustificare il proprio prepotente e amorale con la cura per il bene comune.

I trattati sulla *ragion di Stato* costituiscono, non a caso, il più importante contributo italiano al pensiero politico europeo nel tardo Cinquecento. Una conseguenza che ne deriva è un'accettazione più consapevole e matura dell'ordine costituito. La preoccupazione del principe per il pubblico bene si manifesta in gran parte nel prolungare e nel far rispettare le regole. La legge costituisce il legame tra la volontà del principe e il popolo. Anche qui rivive un'antica tradizione del pensiero politico che procede per vie non ancora battute e cerca di tenere conto delle esigenze del nuovo Stato, il principato<sup>31</sup>. La legislazione mira al pubblico bene.

<sup>30</sup> Cfr. L.P. ROSELLO, *Il Trattato del vero governo del principe dall'esempio vivo del Gran Cosimo de' Medici*, per Giovan Maria Bonelli, Venezia 1552 (Bozza, p. 33); G.B. GUALANDI, *De optimo principe e De liberali institutione*, apud Laurentium Torrentinum, Firenze 1561 (Bozza, pp. 37-38). Inoltre le orazioni commemorative di Piero Vettori e di G.B. Adriani per la morte di Cosimo, ambedue Firenze 1547.

<sup>31</sup> Cfr. C. CURCIO, *Dal Rinascimento alla Controriforma. Contributo alla storia del pensiero politico italiano da Guicciardini a Botero*, Colombo, Roma 1934.

A questa dottrina del principe si contrappone il pensiero del Lottini che si rifiuta di accettare la nostra proposizione per cui la volontà del principe è legge. Le leggi devono essere concepite all'interno dei sudditi e non possono essere l'espressione di una volontà individuale: «il principe non ha la volontà di fare ciò che gli piace ma di fare ciò che conviene al ben essere di coloro che gli son dati in governo»<sup>32</sup>.

Un altro importante tema che emerge dalla storiografia del tempo è la *giustizia*: il principe, in quanto amministratore di giustizia, ha il compito di far sì che essa sia equa e di pretenderlo dai magistrati. È questo il momento di diffusione dei trattati sull'*optimus princeps*. Da queste riflessioni emerge chiaramente il nesso profondo con lo spirito e la sensibilità del tempo che ci permette di capire affondo l'operato di Cosimo I, pioniere del primo assolutismo monarchico che fiorirà in tutta Europa.

Nel pensiero utopico questa diventerà l'idea fondamentale di tutto il sistema; per ora non si tratta che di spunti e di richieste nell'ambito di una cornice tradizionale, dove però già la politica del principato viene giustificata e teorizzata. Dall'altra parte qui si gettano le basi, nella coscienza e nelle aspirazioni dei sudditi, per il programma di Cosimo: trattando tutti i sudditi alla stessa stregua si può esercitare la giustizia nel senso dell'egualità.

Ci sono due modi di procedere: la maniera forte e la maniera blanda. *Il popolo tema l'autorità e sia soddisfatto della sua sorte*. Non sarà da vedere se un atto sia buono o crudele, ma se abbia sulla coscienza del popolo le ripercussioni attese.

Il periodo in cui si trova ad operare Machiavelli corrisponde al massimo dell'agitazione della penisola italiana, provocata dai tentativi francesi compiuti tra il 1493 e il 1525.

Dal 1469 al 1527, cioè durante la vita del Machiavelli, Firenze ha quindi conosciuto governi ben differenti: un regime repubblicano, corrispondente alle sue fondamentali istituzioni, ma costantemente violato e sussistente solo a brevi intervalli; un regime personale, sia ereditario e aristocratico come quello dei Medici, sia legale sotto il Sederini, sia corrispondente ai sentimenti popolari e demagogico col Savonarola. In quarant'anni la costituzione è mutata sei volte, vi è un'atmosfera di insicurezza.

Le soluzioni in politica nascono dalle difficoltà concrete incontrate nel corso dei secoli, di fronte a quello o a questo avvenimento. *Primum vivere, deinde philosophari*. Questa sentenza ci può spiegare la posizione

<sup>32</sup> O. LOTTINI, cit., p. 26.

di un teorico della politica nell'Italia del secolo XVI, e le sue preoccupazioni primarie. Siamo in un secolo di forte instabilità.

Machiavelli esamina una forma di governo in cui l'instabilità assume un aspetto esasperato. Gli Stati in cui la successione al trono è regolare e stabilita non possono infatti attrarre la sua attenzione. L'oggetto della trattazione sarà il passaggio dall'instabilità alla stabilità, da nuovo al pienamente realizzato, dal potere usurpato al riconosciuto.

Il Machiavelli riduce a quattro i diversi metodi per giungere al potere: ci sono coloro che hanno conquistato principati nuovi con le armi e la virtù propria, coloro che li hanno acquistati con la fortuna e con le armi d'altri; coloro che li devono alle scelleratezze; coloro infine che sono stati elevati al trono dei sudditi.

Son portati al potere dal favore dei concittadini; il Machiavelli non può credere alla spontaneità di tale fenomeno. Il principato civile, come egli lo chiama, necessita d'altrettanta abilità personale:

ma venendo all'altra parte, quando uno privo cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenza, ma con il favore degli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria dico che si ascende a questo principato o con il favore del popolo o con quello de' grandi<sup>33</sup>.

Il principato civile sarà dunque l'opera del più astuto, e poiché l'astuzia non può rientrare nelle categorie della fortuna né della virtù, anche per questo caso è stato necessario stabilire una quarta via d'accesso. Il favore dei concittadini è quindi una manifestazione di machiavellismo, l'espressione di una tattica identica e fondamentale per la conquista del potere. Questa tattica si riveste del termine «virtù» per farsi accettare.

Non restano che i due primi mezzi di stabilire il proprio potere: l'azione personale del principe che conquista lo Stato con le armi o con l'astuzia; le circostanze propizie che lo rivestono, senza intervento attivo, di questa o di quella sovranità.

Il principe sostenuto unicamente dalla fortuna sarà presto da essa abbandonato, quello che dovrà il potere a un'azione meditata e concertata, quello che avrà appreso a non soggiacere al variare degli avvenimenti lo manterrà molto meglio.

La conquista personale del potere con la forza delle armi e con l'inganno, col dominio delle volontà o la capacità neutrale di conquistare il favore del popolo, permette, invece, di porsi felicemente in sella e di intraprendere una sicura cavalcata.

Lo scopo principale del principe è quello di *mantenersi*:

<sup>33</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. IX, p. 20.

perché uno governo non è altro che tenere in modo i sudditi che non ti possano o debbano offendere: questo si fa o con assicurarsene in tutto, togliendo loro ogni via da nuocerti, o con beneficiarli in modo, che non sia ragionevole ch'eglino abbiano a desiderare di mutare fortuna<sup>34</sup>.

Naturalmente Cosimo personifica l'*optimus principis*. In questa corte, un ruolo centrale era assunto dalle donne che ne diventano l'espressione regale più importante, pur riconoscendo formalmente il ruolo di *pater familias* a Cosimo. A concorrere al suo potere non possiamo di certo trascurare le sue riforme politiche e religiose e le alleanze internazionali politiche.

#### 4. *Il precursore dell'assolutismo.*

Nel governo di Cosimo I si attua una nuova organizzazione del potere statale. Formalmente rimane in vita la costituzione del 1532 e perfino la provvisione del 1537<sup>35</sup>. Ogni potere è ormai concentrato nelle mani del principe. Lavoratore instancabile, Cosimo sbriga da solo tutti gli affari dello Stato, s'immischia dappertutto e impartisce ordini che non ammettono obiezioni. Dai vari ambasciatori, commissari e segretari si fa consegnare rapporti in base ai quali, poi, lui solo giudica e provvede. Al di fuori della sua volontà e senza la sua approvazione non vi è alcuna decisione di qualche importanza<sup>36</sup>.

È significativo che le cariche più ambite del governo non vengano affidate agli aristocratici, bensì ai rappresentanti della campagna e di origine modesta. Il principato preferisce queste personalità altamente qualificate, versate sia nell'amministrazione che nella politica, legate totalmente al principe e perciò docili strumenti nelle sue mani. Non più gli «amici» vengono presi in considerazione, o i vincoli di parentela ma le capacità politiche e amministrative della gente «comune».

<sup>34</sup> N. MACHIAVELLI, *Discorsi*, lib. II, cap. XXIII, p. 175.

<sup>35</sup> I quattro consiglieri con il vicario del principe, il Consiglio dei Quarantotto e il Consiglio dei Duecento non vengono aboliti. Ma se in origine erano i Quarantotto a detenere il vero potere nello Stato, ora di questo a loro non rimane neppure l'ombra. È compito dei consiglieri emanare le norme di applicazione ed esercitare quindi una funzione meramente esecutiva. Questa magistratura è ora del tutto al servizio del duca.

<sup>36</sup> Cfr. AA.VV., *Thomas Hobbes. Le ragioni del moderno tra teologia e politica*, G. BORRELLI (a cura di), in «Archivio di storia della cultura», 4 (1990), Morano, Napoli, pp. 147-164.

Il Principe è la fonte della legge, l'arbitrio dei destini dello Stato, il moderatore delle parti politiche, delle lotte sociali, dei piccoli e grandi interessi in conflitto<sup>37</sup>.

Occorre precisare che la sua politica si rivolgeva in massima parte a coloro che ponevano in discussione la sua autorità, e quindi non il popolo, ma quei nobili e ricchi borghesi fiorentini che non tolleravano la sua supremazia e il suo potere.

Inoltre, al primo segretario vengono affiancati nuovi funzionari, chiamati auditori, preposti alle singole magistrature. L'«auditore delle Riformazioni» ha il compito di sostenere nelle magistrature il punto di vista del principe, di costituire un anello di congiunzione tra i Quarantotto e Cosimo e di pervenire ogni velleità d'indipendenza.

Con l'aiuto di tali auditori Cosimo organizza il potere centrale; può compiere così un altro passo verso l'uguaglianza giuridica dei ceti sociali. La posizione di privilegio dell'aristocrazia viene limitata, la parzialità della giustizia a favore degli aristocratici viene combattuta. In ragione di ciò, appoggiando i ceti inferiori e riaffermando l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge, si dovrebbe ottenere forzatamente la tanta desiderata fine dei contrasti sociali e politici, che ha rappresentato una costante della città-stato repubblicana giunta ora nella sua parabola discendente, si tratta in effetti di un «vero Consiglio di Stato in servizio dell'assolutismo»<sup>38</sup>.

Nel 1560 la repubblica cittadina di Firenze apparterrà a un passato ormai lontano. Cosimo ha saputo operare in breve tempo una radicale trasformazione in un moderno stato territoriale di tipo assolutista.

Se l'aristocrazia al tempo di Cosimo perde il suo potere politico, essa mantiene però le proprie posizioni economiche e sociali. In questo senso essa è indubbiamente dominante verso tutto il Cinquecento.

Si iniziano a intravedere nelle opere del tempo dei sinceri tentativi di inserirsi nel rapporto tra principe e «pubblico bene» e di ridurre il potere del principe entro i limiti della legalità e di porre dei freni al principato assoluto inteso come governo tirannico. L'ordine giuridico si rivolge proprio contro gli elementi asociali e la «forzezza moderata» della legge ha la sua ragion d'essere.

Sotto l'amministrazione di Cosimo, la Toscana fu uno stato al passo coi tempi. Esautorò da ogni carica, anche formale, la maggior parte delle importanti famiglie fiorentine, non fidandosi dei loro componenti. Scelse piuttosto funzionari di umili origini. Rinnovò l'amministrazione della

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibi*, Vol. III, p. 92.

giustizia, facendo emanare un nuovo codice criminale. Rese efficienti i magistrati e la polizia, le sue carceri erano tra le più temute d'Italia.

Il parlamento aveva suscitato l'interesse dello stesso Machiavelli che rimasto subordinato al principe ma, sostanzialmente si presenta come un'istituzione indipendente, gli appariva la migliore garanzia che le decisioni del monarca fossero espressione non dell'arbitrio ma di un vero e proprio potere che emanava dallo Stato<sup>39</sup>.

In tal modo il principe viene ulteriormente sgravato da ogni responsabilità e appare ancor più il simbolo dell'uguaglianza dei sudditi.

Oltre la giustizia un altro tema trattato è la *libertà*; a tal proposito si esprime Battista Guarini nel *Trattato della politica libertà*, proponendo un tentativo di accordare la libertà con il principato, creando le premesse per una libertà autentica e duratura. Il Guarini distingue quattro tipi di libertà: naturale, morale, politica e religiosa, che in ultima analisi vanno ricondotti tutti a un comune denominatore, alla volontà di essere liberi.

La libertà politica è la possibilità di poter disporre liberamente della propria sfera privata. Tutto fuorché politica libera se con essa s'intende partecipazione allo stato. Siamo di fronte a un concetto assolutistico che vede, nella libertà, la protezione dell'esistenza privata, protezione degli attacchi altrui, presenza di una giustizia e un forte potere statale fondato sulla legge.

Soltanto sotto gli imperatori di Roma si instaurò la pace. Con simili conclusioni, non si fa che allontanarsi dalla tradizione umanistica e repubblicana, fino a rinnegarla del tutto. Scegliendo a modello il periodo imperiale, e rifiutando inoltre la forma istituzionale sia delle città tedesche che nelle repubbliche cittadine italiane, il Guarini rompe risolutamente con l'umanesimo di tradizione comunale e con la coscienza politica fiorentina del primo Cinquecento.

È proprio in questo modo che il principato di Cosimo I ha donato a Firenze la tranquillità interna, la stabilità e la pace.

Il principato di Cosimo cerca stabilità ed equilibrio, il principe Cosimo si fa garante di questo e colloca la giustizia al di sopra delle fazioni aspirando all'egualità. Lo Stato non è libera associazione di diritti, ma un'organizzazione superiore personificata dal principe. La legge assegna a ciascuno il suo posto e dall'altra gli garantisce l'esistenza privata. La libertà non significa più partecipazione alla vita pubblica, bensì protezione da parte dello Stato, non più il diritto di essere sovrani e di legiferare ma di essere soggetti alla legge.

<sup>39</sup> N. MACHIAVELLI, *Discorsi*, I, 16, I, 19, III, I.

Il principe diventa il modello di tutte le virtù civili e private; egli supera i sudditi per saggezza e autocontrollo, respinge gli adulatori, accetta il consiglio dei fidati collaboratori, è generoso senza vuotare le casse dello Stato, è tollerante verso i nemici, ma sa anche essere severo al momento opportuno. Soprattutto si preoccupa dell'educazione dei suoi figli e si appassiona alle scienze e alle arti, in particolare alla storia che gli può suggerire le regole fondamentali del buon governo.

### 5. *Cosimo I precursore dell'assolutismo politico*

Rispetto a tutte queste categorie politiche non possiamo di certo negare che Cosimo I sia stato un vero precursore dell'assolutismo teorizzato successivamente da Thomas Hobbes.

Nel *De Cive* si legge: «ad societatem homo aptus non natura, sed disciplina». Questo può ricostruire i termini del percorso attraverso il quale Hobbes tematizza la disciplina in relazione alla teoria dell'obbligazione morale e quella dell'obbedienza politica.

Per intendere bene la posizione di Hobbes nei confronti della categoria *prudentia politica*, categoria attuata da Cosimo I e fondante le argomentazioni a sostegno della *ragion di Stato*, è necessario che ci soffermiamo prima sui termini essenziali della diversificazione e della specificazione semantica che il concetto tardo-rinascimentale di *prudentia* assume tra Cinquecento e Seicento: da un lato assistiamo alla costituzione dell'ambito semantico proprio della *prudentia politica*, mentre si verifica al contempo l'autonomizzazione di un campo specifico di significato per il concetto di saggezza<sup>40</sup>.

Nella trattatistica della *ratio status* e della teologia politica del primo Seicento, *prudentia* diventa categoria specificatamente politica. La comune finalità è quella della conservazione politica, i trattati della *ragion di Stato* procedono attraverso la minuta elencazione dei dispositivi di nascondimento e di inganni: la normalità delle pratiche di trasgressioni, di deroghe, di deviazioni.

La *ragion di Stato* non può contare sullo strumento dell'intervento eccezionale: deve piuttosto garantire continuità allo svolgimento dei processi decisionali, perseguendo la puntualizzazione dei tempi nei singoli ambiti d'intervento e realizzando una specie di funzionale separatezza tra questi tempi.

<sup>40</sup> Cfr. V. DINI - G. STABILE, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia in prima età moderna*, Liguori, Napoli 1983.

Il principe tenta di realizzare la conservazione del proprio potere. Questa si fonda su di un sapere cumulativo, accrescitivo, da utilizzare in esperienze pratiche operative. In tal modo ad emergenze diverse corrispondono precise possibilità di imporre ai sudditi diverse prospettive di ordine, per sottoporli a rinnovati dispositivi di controllo e correzione.

La *ragion di Stato* tende nei fatti a diventare *machina*, a porre cioè in opera i mezzi idonei al progetto conservativo in maniera meccanica. Nella trattatistica italiana della *ratio status*, questo limite viene denunciato nell'opera di Virgilio Malvezzi: questi pone sotto accusa quei pensatori empirici e meccanici, che hanno reso la politica un'arte sterile.

L'incapacità crescente di interpretare trasformazione e novità di linguaggi e comportamenti. Egli propone qualcosa di diverso: bisogna incidere sulle *azioni* degli uomini, convincendo però i sudditi della necessità di un atteggiamento attivo di obbedienza verso l'autorità; il principe deve possedere allora la conoscenza dei fondamenti che strutturano la condotta umana al fine di intervenire produttivamente nei tempi interiori dei comportamenti e realizzare in questo modo quella che viene definita una *corte politica disciplinata*<sup>41</sup>.

Il tema della saggezza tende allora a costituirsi come nucleo di una morale autonoma e nuova: realizzare l'auto conservazione ed insieme una stabilità di vita, rifiutare il coinvolgimento delle passioni, produrre disciplina e controllo delle coscienze attraverso l'insegnamento e il consenso<sup>42</sup>.

La categoria di *prudentia politica* si risolve, per Hobbes, in tecniche di forza e di frode. *Force and fraud*: con questa sintetica espressione l'autore riferisce della *ragion di Stato* i congegni della *prudentia politica*. È il caso di richiamare il valore positivo utilizzato da Hobbes con l'espressione *Reason of City*, volendo con essa intendere l'autonomia e il potere positivo della *civil Law* nell'ambito sovrano di ciascuno Stato<sup>43</sup>.

Nel *Leviatano* rimane qualche traccia di una considerazione positiva delle tecniche prudenziali quando queste siano riferite alla funzione della conservazione e della difesa del dominio statale contro nemici esterni.

<sup>41</sup> Cfr. V. MALVEZZI, *Il ritratto del privato politico cristiano*, Sellerio, Milano 1635, pp. 22-23 e 61 ss.

<sup>42</sup> Cfr. M. VEGETTI, *La saggezza dell'attore. Problemi dell'etica stoica*, in «Aut Aut», 32 (1983) 195-196, pp. 22-23.

<sup>43</sup> Ci sono diversi interventi che ribadiscono la convinzione che il passaggio al paradigma politico moderno sia segnato dal confronto tra *ratio status* e *Leviathan*: K.R. MINOGUE, *Remarks on the Relation between social contract and reason of state in Machiavelli and Hobbes?*, in R. SCHNUR (a cura di), *Staatsrason*, Dunker and Humblot 1975, pp. 241-265 e 267-273.

Il giudizio definitivo di Hobbes nel *Leviatano* è però chiaro: le argomentazioni e le tecniche della prudenza politica sono da rigettare in quanto costituiscono una delle cause principali della dissoluzione dello Stato: *coloro che pretendono alla prudenza politica si arrogano la libertà di disputare contro il potere assoluto.*

L'incapacità della prudenza politica per Hobbes è il segno dell'esaurimento completo della funzione di *rapraesentatio auctoritatis* in quegli Stati dove potere temporale e potere spirituale hanno operato ed operano ancora in modo confuso.

Non si può motivare e realizzare obbedienza: in breve non si può produrre disciplina.

Interessante è comprendere l'atteggiamento di Hobbes rispetto alla *saggezza*; essa mette insieme *prudencia* e *sapientia* come capacità conoscitiva: «abilità di trarre congetture dal presente, o sul passato, o sul prendere ed attuare ciò che conduce al bene e al governo del popolo».

Nel *Leviatano* la saggezza diventa ragione pratica e operativa dello svolgimento delle funzioni dell'ingegno naturale, nel *De Nomine* la saggezza richiama l'uomo a riconoscere e praticare il bene morale naturale dell'auto-conservazione. Riconoscendo la diversità delle passioni, la saggezza opera nel senso di limitare i danni indotti dalle passioni distruttive; i saggi sanno consultarsi ed evitano l'opera malvagia all'astuzia.

La saggezza può contribuire a conservare e ad accrescere, a condizione di disciplinare la forza irrefrenabile, e negativa, della *cupiditas* e insieme di indirizzare l'utilizzo positivo della forza pulsionale delle passioni. Grazie all'autodisciplina, i saggi possono perseguire l'ambizione di ottenere cariche e pubblici impieghi, che valgano ad attestare l'onore della propria saggezza.

Gli individui possono esattamente misurare vantaggi e svantaggi relativi alla possibilità dell'affermazione, o meno, del contratto politico. Bisogna verificare la validità di due condizioni: sia l'esistenza di un solido strumento di potere in grado di provvedere alla sicurezza del popolo, intesa non solo come *nuda preservazione della vita* ma anche come salvaguardia di «tutte le soddisfazioni della vita che ogni uomo acquisirà a se stesso con una industria legittima»<sup>44</sup>, sia la garanzia che il criterio di giustizia operante nei comandi del sovrano renda possibile il perseguimento individuale dei beni artificiali e conservi la finalità del bene morale naturale.

In tal modo Hobbes esplicita il nesso inscindibile tra calcolo degli interessi, processo di autorizzazione e rappresentanza politica. Il punto

<sup>44</sup> T. HOBBS, *Leviatano*, p. 376.

decisivo è che il positivo soddisfacimento degli interessi richiede il riconoscimento dell'autorità politica: gli interessi possono costituirsi in una sfera provata a condizione che essi assumano identità pubblica, politica, attraverso la rappresentanza sovrana.

La sovranità può dunque costituire una specie di rappresentanza assoluta degli interessi, in quanto per ogni comando espresso il sovrano si trova nella situazione di potere rispettare il fine morale naturale della conservazione per ciascun suddito.

La categoria hobbesiana di sovranità intende proporre un modo completamente nuovo di collegamento tra fine generale dell'assicurazione della vita e fini particolari relativi all'acquisizione di beni artificiali; difatti, l'interesse privato della sovranità viene a coincidere con il bene pubblico comune e rende possibile l'integrazione tra legge civile e legge naturale.

Sempre in conseguenza allo stretto rapporto di autorizzazione, la rappresentanza politica dello scambio protezione-obbedienza vincola i cittadini al riconoscimento del potere assoluto sovrano, cui non può né deve essere opposta alcun tipo di resistenza.

L'obbligo politico della disciplina verrebbe quasi automaticamente e circolarmente a confermare e a rafforzare l'autodisciplina dei comportamenti da parte del suddito.

La saggezza vive nell'individuo come presenza costante dell'autodisciplina dei comportamenti, nel riferimento a leggi etiche naturali: essa opera a garanzia dell'autonomo svolgimento di uno spazio interiore, che deve rimanere immune da contaminazioni e violenze, provenienti dall'esterno.

Auto-conservazione politica risulta essere la condizione che Hobbes indica come necessaria ai sudditi e che risulta imprescindibile per la sovranità stessa.

La categoria hobbesiana di sovranità esprime in sostanza quel duplice percorso che rimane bene innervato nel processo di affermazione della ragione politica occidentale: la disciplina degli interessi, attraverso la forma della rappresentanza politica, favorirà in epoca moderna la cooperazione razionale ed il pluralismo delle scelte; eppure la costituzione dell'ordine politico mostra di vivere dell'insopprimibile continua esigenza di realizzare una più diffusa introiezione della norma, di dovere comunque estendere l'interiorizzazione del comando nella sfera privata dell'individuo.

Paul Janet afferma: «Il machiavellismo non è solamente la politica tortuosa e infetta delle monarchie corrotte, è anche la politica violenta delle democrazie sanguinarie»<sup>45</sup>.

L'uomo di Stato potrà tracciarsi la via e assicurare alla sua condotta una certa continuità e una relativa stabilità alla sua impresa.

Il principe dovrà inoltre cercare di acquistare la migliore reputazione possibile. Tanto meglio sarà per lui di essere considerato buono, clemente, liberale, ma non deve compromettere la sicurezza con la pratica effettiva di tali qualità.

Cosimo de' Medici seppe assicurarsi a poco a poco il potere: «perché intra tutte le altre qualità che lo fecino principe nella sua patria, fu lo essere, sopra tutti gli altri uomini, liberale e magnifico»<sup>46</sup>. Il sovrano che vuole essere giudicato munifico opprime i sudditi allo scopo di mantenere il suo altro tenore di vita e lo splendore della corte.

È meglio per il principe essere temuto o amato? Il Machiavelli vi risponde con la consueta sottigliezza: «Rispondesi che si vorrebbe essere l'uno o l'altro; ma perché egli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato»<sup>47</sup>.

Il principe deve essere crudele solo in caso di necessità e bisogna che si astenga da ogni violenza inutile e nociva. L'opinione pubblica alla lunga si volge dalla parte del principe fortunato e saldamente al potere: la popolarità dei capi vittoriosi, dei governi che assicurano la prosperità ed capi vittoriosi, dei governi che assicurano la prosperità ed anche i dittatori severi.

*Il principe deve tenere solo per sé il privilegio della stabilità.*

Il principe deve dominare i consiglieri e mantenere gelosamente l'iniziativa delle deliberazioni comunali.

Senza le milizie non c'è sicurezza, alcuna vera stabilità, essendo ugualmente temibili le truppe mercenarie e le ausiliarie. Non si può fare quindi politica estera fondata sul solo uso accorto del denaro: ma anche qui una forza reale e sicura è assolutamente necessaria.

Il principe non è quindi tenuto a mantenere la parola; un trattato firmato di suo pugno vale fintanto che è vantaggioso, e quando a lui piaccia diventa un semplice pezzo di carta.

Dall'analisi delle categorie politiche fin qui riportate, fondanti lo stato moderno, si può sostenere che l'importanza della politica di Cosimo

<sup>45</sup> P. JANET, *Histoire de la philosophie morale et politique*, Librairie philosophique de Lardange, Paris 1858, vol. I, p. 469.

<sup>46</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XIX, p. 38.

<sup>47</sup> N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XVII, p. 33.

I non rientra solo della sua grandezza imperiale nell'essere riuscito a trasformare un territorio da repubblica a principato ma ci induce a esaminare quanto sia importante considerare l'alternanza tra prassi e teoria politica in ogni momento storico al fine di raggiungere la stabilità politica e il benessere dei *cives*. Il percorso ricostruito da Cosimo I che segue la *ragion di Stato* fino ad essere un decisivo sostenitore dell'assolutismo monarchico ci dimostra quanto questo uomo sia riuscito a fare non solo per il suo *populo* ma anche per i posteri.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

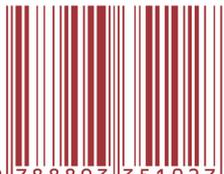
---

NUOVA SERIE - ANNO III - 3/2015

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 351027